

Svolta o rivolta?

Un anno fa abbiamo iniziato la nostra nuova avventura con questo giornale in rete¹.

Certo non avremmo potuto nemmeno lontanamente immaginare di trovarci ora in una situazione politica tanto mutata. Sembra giunto il momento in cui la distorsione berlusconiana sia al suo tramonto, lento e pieno di contraccolpi, ma definitivo. Il segnale non è solo istituzionale: nascita di Fli e mozioni di sfiducia. Non è solo il fatto che poteri altri e importanti hanno lasciato l'arzilla vecchietto al suo destino: Confindustria, una parte del mondo cattolico – quello più vicino al territorio – ben rappresentato da “Famiglia Cristiana”, gli Stati Uniti. È la situazione sociale del paese che è cambiata in modo significativo.

La crisi ha riattivato il conflitto di classe, tanto che anche i sindacati-padronato, fino a poche settimane fa vicini all'Esecutivo e adoranti Marchionne, in questi giorni hanno lasciato, insieme alla Fiom, il tavolo delle trattative sulla ristrutturazione degli stabilimenti Fiat di Torino, rifiutando, almeno per il momento, il diktat del filosofo canadese. Anche il conflitto generazionale ha ripreso a marciare in forme inedite nell'ultimo trentennio, che sembrano preludere ad una presa di coscienza profonda e politicamente orientata, come già successe quaranta anni fa. E che il clima sia diverso lo testimoniano anche i successi (soprattutto tra i giovani) di trasmissioni, come Vieni via con me, che in forme molto poco accattivanti e spettacolari, più legate alla riflessione che all'intrattenimento, hanno ampiamente superato gli indici di ascolto di trasmissione legate all'epoca delle illusioni e dell'ottundimento intellettuale, come il Grande Fratello.

Nel presupposto che si sia in presenza di un cambiamento di clima politico (ora o fra poco, è poco importante), chi punta a qualcosa di più di un semplice avvicendamento di guardie deve attrezzarsi. Vi è in tutto ciò in indubbio risvolto positivo; ma anche, ed è qui che occorre fare attenzione, molte insidie. È chiaramente positivo che la cappa narcotizzante stesa sul paese dal regime berlusconiano si dissolva. Un orizzonte fittizio imposto con martellante insistenza dalla quasi totalità dei media, composto da beceri arrivismi, grandi premi per i più furbi, assenza di coscienza sociale, disprezzo per tutto ciò che odorasse di approfondimento e di crescita della consapevolezza, chiusura in un individualismo astioso ed ostile, vizi inconfessabili ribaltati in virtù di cui vantarsi, ottimismo frutto di una colpevole affabulazione, ostentazione impudica di ricchezze oscuramente acquisite. Questo orizzonte va incontro al tramonto.

Un mondo così ipocrita ed impresentabile ha teso ad oscurare le differenze politiche, perché contro di esso si sono schierati nel tempo vecchi liberali, fondamentalisti cattolici, industriali illuminati, fascisti non pentiti. Questi sono i compagni di strada della crociata antiberlusconiana. Ora finalmente potremo richiamare tutti costoro con il proprio nome e la dialettica politica potrà riprendere

Svolta o rivolta?

La redazione

Vigilanza e felicità pubblica

Adriana Dadà

Il cavaliere crociato

Gianni Cimbalo

Ministero della d'Istruzione

Saverio Craparo

Cosa c'è di nuovo...

1) I numeri della Newsletter “Crescita Politica” usciti in questo anno di attività dell'Unione dei Comunisti Anarchici d'Italia (UCAdI) saranno d'ora in poi disponibili sul sito: www.ucadi.it.

il proprio corso normale; mentre negli ultimi venti anni si era o a favore o contro un uomo privo di ideologie, se non quella del proprio personale tornaconto, e con ciò si era attutito il peso dei propri ideali e molti avevano perso di vista il modello sociale cui aspiravano, in altre parole si era smarrita ogni ideologia, vocabolo demonizzato, ma da ricollocare al centro dell'agire politico di ognuno.

Se quanto detto è indubbiamente positivo, molte sono le insidie cui si va incontro. La prima è strettamente politica: si rischia di passare da un comandante declinante ad uno rampante, che può costruire un proprio duraturo dominio sfruttando le macerie che lascia il piccolo devastatore, ma anche nella prospettiva di un cambio di timone le prospettive non sono rosee.

Gli avvicendamenti tra destra e "sinistra" al governo in questi lustri non sono stati certo forieri di significativi cambiamenti: tutt'altro! Il primo Governo Prodi marciò compatto verso l'Euro, chiedendo sacrifici ai soliti noti, Bassanini pose le basi per la destrutturazione totale del diritto in Italia. Berlinguer ha iniziato la distruzione del sistema di istruzione sia secondaria che universitaria. D'Alema, succedutogli, ha cercato di accreditarsi come il miglior amico degli Usa, bombardando la Serbia. L'unica riforma moderatamente positiva, quella della sanità proposta da Bindi, fu smantellata dal Governo Amato, nella persona del neofilonucleare Veronesi. Allo scadere della legislatura fu violentata la Costituzione, con una modifica foriera di dissidi tra istituzioni perché ambigua, inaugurando la stagione dei colpi proditorii di maggioranza; e ciò al solo scopo, non raggiunto, di accattivarsi la Lega. Ed il secondo Governo Prodi non fu migliore. Taglieggiò di nuovo i soliti noti, per ripianare le voragini nei conti pubblici, aperte dall'intercorso quinquennio berlusconiano.

Addirittura Padoa Schioppa ripropose una nuova finanziaria di lacrime e sangue anche nel secondo anno, quando i conti erano stati risanati (in un solo anno, quando inizialmente ne erano previsti due). Fioroni diede corso ed anzi incentivò la riforma scolastica avviata da Moratti e Mussi emanò i decreti attuativi della riforma universitaria sempre di Moratti. Lanzillotta propose, non riuscendo a realizzarla, la privatizzazione dell'acqua. Bersani si dimostrò il neoliberista più conseguente della piazza politica italiana. Dopo tutto ciò diffidare è il minimo che si può fare

C'è l'insidia sociale. La coscienza civica, e di conseguenza quella politica, escono sviliate dall'esperienza di quella che viene impropriamente chiamata seconda repubblica. Non sarà facile ricostruire un sentire collettivo solidale ed antagonista, anche se le manifestazioni di lavoratori e di studenti di questi ultimi mesi forniscono i motivi per il rinascere della speranza. È certo che le forze dell'attuale centro sinistra non saranno di molto aiuto in questa situazione; ma anche la cosiddetta sinistra radicale sembra pronta a più di un compromesso, fiutando la possibilità di accedere ad una fetta di potere.

Chi pensa, come noi, che non ci si possa accontentare di un semplice cambio della guardia tra una destra impresentabile ad una travestita da gentiluomo o dalla stessa destra impresentabile ad una sinistra di nome, ma neoliberista nella sostanza, quando il neoliberismo è al suo declino internazionale; chi pensa che tutto ciò non serva a nulla, deve cominciare a preparare una piattaforma dettagliata che tenda a riparare le ferite inferte in questi anni, per ricostruire a partire da ciò, una coscienza collettiva che aspiri ad una struttura sociale non più fondata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

La redazione

Vigilanza e felicità pubblica

La manifestazione di studenti, ricercatori, sindacati del 3 dicembre aveva ulteriormente confermato la maturità di un movimento che si andava facendo opposizione sociale capace di cooperare con altre forze sociali. E la manifestazione del 14 scorso ha messo sotto gli occhi di tutti questo processo di unità: in piazza c'erano gli studenti delle scuole superiori e dell'università, i ricercatori, qualche altro docente, gli abitanti aquilani che sono stati soffocati dal tallone di ferro di B&B, ma che resistono e abitanti dell'area vesuviana in lotta contro le discariche della morte.

L'inizio della manifestazione del 14 rallegrava il cuore: migliaia di giovani venuti a Roma da tutta Italia, giovani che erano stati ben descritti da una studentessa di Lettere occupata a Roma dopo la manifestazione del 3 dicembre (la lettera, letta in parte anche alla trasmissione Exit, è pubblicata sul sito de "La Repubblica").

Partiamo da quella lettera che ben descrive un cambiamento epocale dell'opposizione sociale. Insolito l'indirizzo a cui veniva spedita, il Presidente del Consiglio, cosa che poteva far pensare a una inaspettata immaturità; ma il tono di apertura spiegava bene la chiarezza d'intenti e la non ingenuità di chi scriveva in rappresentanza di migliaia di altri.

Da subito si chiariva bene la collocazione:

"molti studenti presenti alla manifestazione non solo non hanno mai messo piede in un centro sociale ma possiedono anche un'ottima media; potremmo presentarle più di un libretto, ma non lo faremo perché noi sappiamo chi siamo e questo è sufficiente."

Dopo una citazione dello storico Thompson per richiamare le radici materialistiche di ogni azione sociale di opposizione, la lettera precisava:

"citiamo infine, uno slogan-accusa che i contadini rivolgevano nel Settecento ai mugnai, "il male del tempo". Perché prima il mugnaio rubava ma con cortesia, ora è oltraggiosamente ladro. Non ci fraintenda. Noi non stiamo accusando il suo governo di essere oltraggiosamente ladro, noi accusiamo l'Italia tutta di esserlo. La nostra patria è divenuta ladra di sogni, di speranze e di verità.

Accusiamo perfino le nostre madri e i nostri padri che continuano a difenderci dal mondo, da internet e da facebook e non hanno ancora compreso che in questi anni il vero pericolo sono stati loro, la loro incapacità di critica, la loro incapacità di volere.

Condanniamo l'indifferenza poiché crediamo che la qualità di una società è inversamente proporzionale alla quantità degli indifferenti.

E in ultimo condanniamo noi stessi di non essere abbastanza bravi da rendere chiara l'evidenza. L'evidenza è questa: noi siamo la futura generazione di precari o meglio, noi andremo a ingrossare le file di quella che possiamo definire 'la classe dei precari'. Così come la Rivoluzione Industriale ha prodotto la classe operaia, rivoluzionaria per eccellenza, ecco che questo sistema in cui la speculazione è sfociata nello sfruttamento, ha provocato la nascita di una nuova classe rivoluzionaria, i cui membri non formano 'strutture', ma i cui legami si basano sulle relazioni e su una medesima condizione umana."

A questa chiarezza di analisi materialistica della storia e della collocazione del movimento degli studenti si aggiunge quella che è la vera novità di questo movimento, che abbiamo analizzato anche in altre sedi: la richiesta di cambiamento globale in nome della ricerca, non solo della uguaglianza e della giustizia, ma della dignità di tutti gli esseri umani e dalla loro felicità. Si può in questo senso apprezzare il finale della lettera:

"Lei ci insegna che un uomo può cambiare un paese. Noi, fortunatamente, siamo migliaia, forse milioni. Sta certamente comprendendo quello che le stiamo dicendo. Le daremo una dritta, da sciocchi quali siamo. Ciò che deve temere di più è la felicità pubblica, ovvero quel sentimento antico quanto la Rivoluzione Francese, che si spiega più o meno così: l'uomo comprende di essere uomo solo quando è in movimento, e di questo ne scopre il divertimento, il piacere, puro, dello stare insieme. La Felicità Pubblica. Il resto è un colpevole silenzio e un'inquietante sensazione di noia. Ieri per la prima volta è tornata. Quello che ha visto non era follia, ma per l'appunto felicità. Felicità collettiva.

E questa volta sappiamo per certo che lei non potrà comprendere."

La manifestazione del 14 ha messo in chiaro - crediamo - che anche il governo aveva capito come si muove quel movimento, la novità della presa di coscienza "di classe" che rappresenta, la micidiale miscela che può innescare il collegamento con le lotte sindacali e sociali.

A quanti hanno parlato di superficialità del governo nell'affrontare quella massa di giovani felici ma decisi a contestare sotto le finestre del palazzo dove si stava compiendo l'ultimo obbrobrio di illegalità, poniamo alcune domande.

Avete mai visto le forze dell'ordine di qualsiasi parte del mondo difendere un'area mettendosi dietro a furgoni schierati a difesa dell'area stessa? A cosa serviva quel tipo di schieramento? Vogliamo pensare che Maroni, il questore di Roma e la Digos non sappiamo mettere in campo un serio sistema di difesa efficace senza creare una zona di interdizione totale ?

Riflettiamo sullo svolgimento della manifestazione e sulle conseguenze di queste scelte nell'immediato e nel lungo periodo.

Gli scontri presentati da subito come risultato dell'azione di un movimento di violenti, sono stati fra i più forti soprattutto dal punto di vista mediatico degli ultimi trenta anni (colonne di fumo su Roma mentre il Parlamento prende una decisione così importante come la fiducia a Berlusconi!). Certo i furgoni in prima fila, oltre ad essere assurdi, davano l'estro all'incendio; di solito vengono tenuti nelle strade laterali a quelle dove si presume avverrà lo scontro fra manifestanti e forze dell'ordine sia per poter meglio manovrare con le altre forme di difesa, sia per averli a disposizione per azioni difensive "protette" se lo scontro prende altre direzioni, per effettuare caroselli che permettano di disperdere i manifestanti, poter trasportare chi viene arrestato. Tanto valeva mettere le sbarre come a Genova se si voleva davvero isolare l'area rossa" (mancano i soldi per farlo?). Viene il dubbio legittimo che la scelta non sia stata neutra, ma una vera provocazione, e anche altri elementi concorrono in questa direzione.

I filmati che girano in rete da alcuni giorni dimostrano che fra i manifestanti c'erano molti agenti in borghese che incitavano, sfasciavano. Che dire poi del giovane che sta accanto al furgone della polizia, mostra un buon rapporto con alcuni della stessa, e a un certo punto scatta contro un giovanissimo (ora in ospedale con commozione cerebrale in attesa di essere operato) lo colpisce mentre qualcuno fa il saluto fascista. Il giovane aggredito, si dimostrerà dopo, era proprio un liceale con frutta nello zaino come arma contundente. Gli arrestati, il 90% minorenni, sono stati presi fra i meno violenti, a giudicare dal fatto che nei loro zaini c'era solo la frutta da lanciare contro un sistema marcio, arrivato "alla frutta", appunto.

Nonostante tutto ciò i mass media nei giorni seguenti hanno fatto a gara a gridare agli studenti "tutti terroristi", Maroni propone ora di estendere la legge per i violenti della tifoseria del calcio alle manifestazioni politiche. Come durante fascismo e nazismo, chi non è già in carcere, viene bloccato a casa o in cella ad ogni manifestazione. Così si estirpa la mala erba!.

E domani? Quando i movimenti fanno quel salto di qualità che li porta a generalizzare la lotta e lo scontro di classe, il potere cerca subito di criminalizzarli. Lo diceva l'ex Ministro della Difesa Cossiga che, da capo di associazioni paramilitari segrete, se ne intendeva: "bastano una decina di provocatori addestrati e collocati per screditare un movimento e reprimere".

Di fronte a questo pericolo il movimento di classe non deve solo vigilare ma sostenere che si lascia prendere dallo sconforto e ricorre con disperazione alla violenza. L'opposizione di classe ha i suoi tempi per crescere e bisogna rispettarli.

Adriana Dadà

Il cavaliere crociato

Il risultato della conta di martedì 14 dicembre offre la chiave di lettura di molte cose che si muovono nella società italiana.

Pensavamo che la campagna acquisti dei deputati passasse attraverso le donne del Cavaliere, pronte a sacrificarsi nel dare il corpo e l'anima a questa nobile missione e invece ci siamo dovuti ricredere. La campagna acquisti è stata svolta da ineffabili monsignori spintisi in clergymen fin nei corridoi di Palazzo Montecitorio. La caccia è partita dopo la cena del 9 dicembre all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, in un palazzotto romano defilato dai luoghi della politica.

E' costata a Berlusconi 10 croci pettorali per altrettanti nuovi cardinali (nessuna spesa, rientrano tra quelle di rappresentanza) alla quale ha unito la promessa di adoperarsi con l'amico Putin per una visita del Papa in Russia. E la Russia val bene una crisi, tanto più che nel fronte anti berlusconiano prevale un atteggiamento "laicista" sui temi etici, certamente sgradito alla Chiesa cattolica.

Si può quindi passar sopra alle marachelle, alle birichinate del Premier con le donne, alle sue orgette e pensare alla sostanza delle cose. Ancora una volta i cattolici - laici di destra e quelli "sinistri" alla Fioroni - sono stati trattati a pesci in faccia e considerati zero dalla gerarchie ecclesiastiche.

In ballo ci sono questioni ben più importanti. Questo governo ha aumentato i finanziamenti alle scuole private e in specie a quelle cattoliche (e li ha ridotti alle pubbliche). Ha aperto alle università cattoliche il mercato della formazione superiore. Si è impegnato a sostenere gli enti ecclesiastici per evitare il pericolo di una restituzione dell'ICI a causa dell'intervento della Comunità Europea. Ha sostenuto la presenza del crocefisso nelle aule scolastiche (e negli uffici pubblici) davanti alla Corte di Giustizia Europea. Ha mantenuto costanti i finanziamenti per gli edifici di culto (mentre le opere d'arte vanno a ramengo). Ha sempre considerato gli eventi religiosi come "emergenze" facendole gestire alla protezione civile e spartendosi il bottino con le autorità ecclesiastiche.

C'è poi l'intero settore della bioetica che va dall'approvazione della legge 40, alla commercializzazione della pillola Ru486, agli interventi in materia di trattamenti di fine vita, eutanasia, testamento biologico.

Ebbene, come si fa ad abbandonare un alleato così? Ecco quindi i consiglieri spirituali di alcuni onorevoli pronti a intervenire ed ecco spiegate le numerose conversioni sulla via di Damasco.

Ai dubbiosi si ricorda che la Chiesa ha affidato la propria gloria a chi porta le insegne della croce andando ben al di là dei giudizi sui comportamenti individualmente riprovevoli. I crociati uccidevano, violentavano, stupravano, rubavano, ma per la maggior gloria di Dio !

C'è dell'altro

Il soccorso venuto dall'immenso apparato ecclesiastico non sarebbe bastato se non vi fosse stato anche l'acquisto di singoli individui, afflitti da mutui e da debiti, e l'ingenuità dei finiani nel fidarsi di alcuni infiltrati. Ma come si può pensare che la deputata Polidori, una persona legata mani e piedi al CEPU che dalla Ministra Gelmini si è visto riconoscere lo status di Università potesse tradire i propri interessi? Quando nei partiti ci sono le scissioni si lascia sempre qualcuno a spiare i nemici, lo sanno anche i sassi!

Il risultato di tutto questo è che si guarda a Berlusconi come un uomo rinato a nuova vita, come un gerontocrate del quale ci libereremo solo quando avverrà la sua morte naturale, dimenticando che visto come sono andate le cose forse il berlusconismo gli sopravvivrà. Non è un caso che è ritornato alla ribalta Veltroni, il grande produttore di merda a "sinistra", pronto a suonare la campana a morto a quell'ibrido costituito dall'unione incestuosa di cattolici e di ex comunisti che è il PD.

C'è qualche politico come il sindaco Renzi che ha colto parzialmente quale sia il problema della sinistra. Tuttavia sbaglia credendo che il problema sia costituito dal rottamare i dirigenti del PD mentre è tutto il partito che bisogna rottamare, fino a cancellarne il ricordo. Non si perde nulla: il Partito Comunista Italiano non è stato mai comunista e tra quelli terzo internazionalisti è stato quello certamente più socialdemocratico. Ciò che ne è rimasto è una formazione politica di stampo liberista sostenitrice dell'economia di mercato in modo inetto e acritico, spesso alleata con i padroni e il capitale finanziario.

Il palazzo e la piazza

Mentre nei palazzi della politica andava in onda il mercimonio della politica e si consumava davanti agli occhi di tutti la negazione di ogni etica e di ogni valore, in piazza studenti, operai, terremotati, soffocati dalla monnezza chiedevano la parola, ricevendo la risposta da uno schieramento di polizia che isolava i palazzi del potere, in modo che non un grido, non una parola, non un messaggio giungesse nel mercato parlamentare.

La protesta andava in scena politicamente e si trasformava in rabbia di fronte al rifiuto di ascoltarla, di fronte alla constatazione di non poter influire in alcun modo nel mercato della politica.

Si è gridato contro la violenza di gruppi di persone, condannandola moralmente e dimenticando che chi protestava era vittima di una violenza ancora più forte, quella del palazzo, dei professionisti della politica che con ferocia inaudita hanno fatto strage di ogni regola, di ogni dignità, di quella democrazia formale che è la democrazia parlamentare che mai era arrivata così in basso, fino a mostrare il suo volto criminale.

Ma il problema politico oggi non è quello di difendere chi ha praticato la violenza perché è più pulito di molti di quelli che stanno in Parlamento, ma di difendere il movimento di protesta e di ribellione sociale dalla pratica dello scontro imposta da minoranze autonominatesi avanguardia e che si candidano a “dare la linea” alla mobilitazione e alla lotta.

Bisogna vigilare e operare concretamente nelle assemblee e nelle riunioni, nei dibattiti e nelle mobilitazioni affinché il terreno dello scontro cresca gradualmente, si alimenti nel tempo, trovi modi e occasioni per riproporsi nella direzione di una crescita costante dei livelli di consapevolezza, di autorganizzazione, di selezione degli obiettivi politici e elaborazione delle strategie di lotta.

Non c'è una forza - neanche riformista - nel paese che possa raccogliere la sfida politica lanciata dal movimento di opposizione al governo. Si tratta di un movimento autocefalo che ha bisogno di tempi propri per elaborare, per darsi obiettivi condivisi e a questo risultato può pervenire solo con la collegialità, prendendo coscienza dei propri compiti, degli alleati possibili, dandosi obiettivi di medio e lungo periodo.

Al lavoro compagne e compagni !

Gianni Cimbalo

Ministero della d'Istruzione

Nessuno oserebbe affermare che il sistema italiano dell'istruzione fosse perfetto; o almeno che fosse privo di pecche. L'impronta gentiliana marcava fortemente gli apprendimenti scientifici, che il filosofo idealista riteneva secondari. Il problema andava quindi affrontato in vista di una società in evoluzione verso una continua e profonda implementazione dell'innovazione tecnologica in ogni aspetto lavorativo e civile.

Il fatto sconcertante è che chi si è accinto (e vedremo subito chi) a ridisegnare ex-novo, l'intero assetto della formazione in Italia sia partito non dall'esame dei punti di forza e di quelli di criticità del sistema, per migliorare i primi e modificare i secondi, ma abbia considerato spazzatura il tutto. E nel cercare il modello cui riferirsi per progettare la propria "riforma" non abbia scelto sistemi più affini a quello esistente e generalmente più efficaci, ma si sia rivolto all'apparato più lontano dal nostro e meno efficiente al mondo: quello anglosassone.

Tutto ha origine col primo Governo Prodi e con il suo Ministro Berlinguer. Potremmo riassumere gli assunti base in pochi punti.

- a) Il metodo deduttivo era obsoleto ed andava sostituito con quello di tradizione inglese, l'induttivo. Ciò senza distinguere età degli allievi da una parte e le loro vocazioni dall'altra. Per capirsi, se ai primi livelli scolastici oppure nei corsi che indirizzavano rapidamente a sbocchi lavorativi il metodo induttivo può essere un buon modo per salire dalla pratica alla teoria, ciò non è vero per i licei e per i tecnici e soprattutto per l'Università. Frutto di questa distorsione mentale è stato il capovolgimento della struttura degli studi universitari: il triennio seguito dal biennio e cioè prima una laurea specialistica di basso livello e poi la ricostruzione teorica tardiva. I laureati italiani, un tempo cervelli in fuga verso i paesi anglosassoni che sfornavano specialisti molto settorializzati e privi di ampi orizzonti, oggi sono ai livelli dei loro concorrenti e non vantano più vedute profonde e vaste.
- b) La scuola deve preparare al lavoro e per questo si deve radicare nel territorio. Si è perso in tal modo l'asse di un'istruzione che preparasse il cittadino al lavoro, fornendo le cognizioni di base che si sarebbero sviluppate in mestiere nell'esperienza lavorativa. Gli effetti sono stati devastanti. Prima di tutto i datori di lavoro non sono mai stati in grado di fornire proposte operative sulle competenze a loro necessarie, oscillando dal dire "date loro le cognizioni di base che noi pensiamo alla preparazione specifica", al dire "vogliamo uno studente che possa entrare subito nel ciclo lavorativo". Secondo di poi il territorio, il tanto mitizzato territorio, ha vocazioni produttive stabili ed altre che possono variare rapidamente nel tempo, e se le prime possono prevedere percorsi specifici e finalizzati, le altre sono aleatorie e rischiano di lasciare gli studenti che escono dalla formazione sostanzialmente privi di sbocchi occupazionali. Inoltre sfugge a questa impostazione il fatto che uno studente troppo settorialmente formato, ha poi più difficoltà a riconvertirsi nel corso della propria vita lavorativa, che è un difetto di non poco conto in un mondo dove i metodi produttivi tendono a variare molto frequentemente. Infine occorre chiedersi come possano marciare di pari passo due affermazioni così contraddittorie come quelle che da un lato affermano di legare la formazione alle esigenze del territorio e dall'altro puntano a creare un lavoratore in grado di muoversi internazionalmente, se non altro a livello europeo.
- c) Lo studente è al centro dell'istruzione: cosa che così detta non può trovare oppositori. Il fatto è che essere al centro del processo formativo non vuol dire determinarne le finalità, ma significa un progetto di cura del singolo che ne garantisca il più possibile la vocazione ed il successo. La lettura data invece ha fatto dello studente un soggetto debole da tutelare formalmente su aspetti secondari (tipo, il peso dei libri di testo non deve essere eccessivo), da preservare dai carichi di studio considerati eccessivi (diminuzione delle ore di lezione), da tutelare nei confronti di una controparte malvagia: i professori (regolamentazione dei compiti a casa con la raccomandazione di non interrogare o fare compiti in classe di lunedì). Come se nella sanità il paziente potesse determinare la tipologia di cura, senza dover accettare (o rifiutare, se vuole) la terapia indicata dal personale professionalmente preparato.

Su questi presupposti il Ministero ha iniziato a muoversi a metà degli anni novanta, e non vi è stata alcuna resipiscenza, anzi la marcia è divenuta sempre più rapida. Tutto ciò, tra l'altro, è stato accompagnato da una continua erosione (negli ultimi due anni divenute una frana) delle risorse assegnate all'istruzione pubblica:

classi sempre più numerose, drastica riduzione dei finanziamenti, etc. Come questo possa tradursi nel rendere lo studente elemento centrale del processo sfugge ad ogni intelletto, perché essere in classi troppo numerose impedisce la cura individuale che gli insegnanti erano abituati a prestare e meno risorse economiche significa attrezzature obsolete. Va da sé che la penuria di fondi per le scuole statali si accompagna ad un aumento di quelli destinati alle scuole private, quelle cattoliche prima di tutte. Anche ciò frutto della sciagurata operazione berlingueriana di costituire il cosiddetto sistema di istruzione pubblica, che ha messo sullo stesso piano il sistema statale con quello privato.

C'è da aggiungere la deprimente vicenda della modifica del Titolo V della Costituzione, votata a fine legislatura nel 2001 ancora dal centro sinistra col Governo Amato; in quel testo affrettato sono state mescolate malamente le competenze dello Stato con quello delle Regioni in materia scolastica, generando un contenzioso che ancora non vede la fine.

Il panorama sarebbe già tragico, ma al peggio non c'è mai fine. L'attuale ministro Tremonti, parlando per bocca della Gelmini, sta dando al tutto il colpo di grazia definitivo e su questo si rimanda all'articolo pubblicato nel n° 14 dell'ottobre 2010 di questa rivista.

Saverio Craparo

Cosa c'è di nuovo...

Il papa attacca i laici, poi si scusa, aveva capito "l'ICI".

Il governo di Berlusconi dà nuovi fondi alle scuole private e cattoliche. In cambio ha un bonus per altri tre scandali e... bestemmia libera fino al 2012.

Fini ha compiuto la sua parabola... Era fascista, è stato postfascista, ora tornando al futurismo è prefascista.

Corrado Guzzanti, a *Vieni via con me*, 22 dicembre 2010.